

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

50° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1998

Presidenza del vice presidente BOCO

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 2, 14, 15 e <i>passim</i>
CORRAO (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	10, 12, 14 e <i>passim</i>
LAURIA Baldassare (<i>UDR</i>)	15
MARTELLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	16
SERRI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7, 8, 12
VERTONE GRIMALDI (<i>Misto</i>)	8

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, presentate sullo stesso argomento dal senatore Corrao, dal senatore D'Alì e da altri senatori, dal senatore Cusimano e da altri senatori, dal senatore Lauria Baldassare e dal senatore Occhipinti e da altri senatori:

CORRAO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il brutale attacco di una motovedetta militare libica al peschereccio «Orchidea» della marineria di Mazara del Vallo al lavoro nel Canale di Sicilia in acque internazionali ha causato la morte di un componente dell'equipaggio e l'incendio dell'imbarcazione, speronata e mitragliata;

che un'azione militare di tale violenza nei confronti di una imbarcazione civile è inaudita e non può trovare giustificazione alcuna,

si chiede di sapere quale comportamento il Governo italiano intenda assumere nei confronti delle autorità libiche affinché i responsabili di questa azione criminale siano assicurati alla giustizia;

considerate inoltre le ripetute, più volte segnalate, aggressioni ai pescherecci italiani nel Canale di Sicilia in acque internazionali, si chiede di conoscere quale sia lo stato delle trattative con i governi interessati e se quest'ultimo gravissimo episodio non debba accelerare i tempi di una intesa.

(3-02277)

D'ALÌ, LA LOGGIA, SCHIFANI, CENTARO, GERMANÀ, VEGAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che giovedì 24 settembre 1998, nel Canale di Sicilia, una motovedetta libica ha attaccato, speronandolo e mitragliandolo, il motopeschereccio di Mazara del Vallo, «l'Orchidea»;

che, a seguito dell'attacco, ha perduto la vita Rosario Margiotta, cittadino italiano di Mazara del Vallo;

che, essendosi incendiato il motopeschereccio «Orchidea», gli altri nove marinai sono stati costretti ad abbandonare l'imbarcazione;

che gli stessi hanno rischiato la vita rimanendo diverse ore in mare aperto e ricevendo successivamente soccorso da altre imbarcazioni di pescatori mazaresi;

che l'episodio è certamente avvenuto in acque internazionali nel Golfo della Sirte;

considerato:

che non è il primo attacco che unità di pesca italiane subiscono da mezzi militari di paesi rivieraschi dell'area mediterranea in acque internazionali;

che la Libia, ad esempio, detiene tuttora in sequestro il motopeschereccio «Osiride», catturato in acque internazionali da oltre due anni;

che la Croazia, ad esempio, detiene tuttora il motopeschereccio «Ligny II», sequestrato in acque internazionali da oltre quattro anni,

si chiede di sapere:

l'esatta ricostruzione dell'aggressione avvenuta nelle prime ore del giorno 24 settembre, da parte di un'unità della Marina militare libica, in danno del motopeschereccio italiano «Orchidea»;

se il Governo italiano non intenda accertare l'esatta identità dei responsabili della morte del connazionale Rosario Margiotta e chiederne al Governo libico l'immediata estradizione;

quali tempestive iniziative abbia intrapreso il Governo italiano in difesa dei violati diritti di cittadini italiani aggrediti nell'esercizio della loro legittima attività lavorativa;

come mai i primi soccorsi ai connazionali in difficoltà siano stati prestati da altri privati cittadini e non da unità militari della nostra Marina militare;

quali iniziative il Governo italiano intenda mettere in atto per assicurare una vera ed efficace tutela della attività di pesca nel canale di Sicilia;

quanto tempo ancora debbano attendere tutti i cittadini italiani colpiti nei loro interessi e nella loro dignità da aggressioni di paesi esteri per ottenere da questo Governo risposte idonee a reintegrarli in pieno nei loro diritti e nelle loro attività lavorative, in particolare con specifico riferimento alle vittime dell'aggressione del 24 settembre e a quelle degli episodi citati come esempio.

(3-02303)

CUSIMANO, SERVELLO, BATTAGLIA, RAGNO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso che quasi con cadenza mensile si ripetono nelle acque internazionali del Canale di Sicilia atti di pirateria da parte di navi da guerra libiche e tunisine ai danni di pescherecci italiani, atti che ultimamente hanno provocato anche la morte del macchinista Rosario Margiotta nello speronamento avvenuto nella notte del 24 settembre 1998 del motopeschereccio «Orchidea», da parte di una motovedetta libica, e il sequestro, lunedì 5 ottobre, del peschereccio «Nicola Asaro» da parte di una vedetta tunisina (il sesto sequestro dall'inizio dell'anno),

si chiede di sapere se il Governo italiano intenda finalmente mettere fine a tali atti di vera e propria guerra verso pescatori indifesi, atti inaccettabili per ogni paese civile sollecito nella tutela dei propri cittadini e

del buon nome della Nazione, non solo protestando presso i Governi interessati ma mettendo in atto un controllo del Canale di Sicilia attraverso l'impiego della Marina militare italiana, al fine di tutelare i nostri pescherecci.

(3-02307)

LAURIA Baldassare. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che si registra pesantemente un malcontento ed uno sconforto diffusi da parte degli armatori e componenti gli equipaggi dei pescherecci di Mazara del Vallo e dell'intera Sicilia, impegnati quotidianamente in acque internazionali confinanti con le coste nord-africane, soprattutto dovuti alla mancata regolamentazione dei rapporti di pesca con gli stati del Nord Africa;

che il giorno 24 settembre 1998 è accaduto un episodio di estrema gravità, determinato dalle incursioni di motovedette libiche che hanno causato, nel contempo, la morte di Rosario Margiotta, di anni 52, direttore di macchine del peschereccio «Orchidea»;

che tali eventi sovente mettono in grave rischio l'incolumità ed i beni degli addetti al settore,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli affari esteri intendano prendere in merito sia all'episodio luttuoso del 24 settembre 1998, sia a quanto concerne l'urgenza di regolamentare i rapporti di pesca con i paesi dell'area geografica interessata onde restituire piena operatività in quelle acque.

(3-02315)

OCCHIPINTI, LO CURZIO, SCIVOLETTO, BARRILE, RUSSO SPENA, CENTARO, CORSI ZEFFIRELLI, LAURIA Baldassare, PORCARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dei trasporti e della navigazione e delle comunicazioni.* – Premesso:

che il 21 agosto 1997 le autorità costiere della Repubblica di Malta hanno sequestrato i pescherecci Cico e Orizzonte della marineria di Portopalo di Capo Passero (Siracusa) che incrociavano al largo delle coste siciliane e di quelle maltesi con l'accusa, che la stessa giustizia maltese ha trovato infondata, di violazione del limite delle acque territoriali;

che il fermo delle due imbarcazioni è stato preceduto da atti sicuramente arroganti e violenti (come il mitragliamento a scopo intimidatorio);

che, subito dopo il sequestro, i dieci uomini dei due equipaggi e le due imbarcazioni sono stati tratti a La Valletta in attesa dello svolgimento del processo che si è concluso dopo oltre una settimana;

che entrambi gli equipaggi sono stati assolti per non avere commesso il fatto in quanto i due pescherecci, al momento del fermo, si trovavano in acque internazionali;

che l'episodio ha riproposto in maniera drammatica, vissuta peraltro direttamente da diverse famiglie di Portopalo la cui economia si basa sull'attività della pesca, il problema della delimitazione delle acque territoriali sul quale la Repubblica di Malta ha preso iniziative unilaterali miranti a stabilire in 25 miglia la fascia di propria pertinenza, un provvedimento assolutamente sproporzionato rispetto alle potenzialità dell'isola che non ha nè una flotta di pescherecci sufficiente, nè capacità commerciali tali da immettere sul mercato prodotti ittici di qualità, come la triglia, come peraltro sostenuto dalla FAO che non ha finanziato la richiesta maltese di finanziamento per la costituzione di una flotta peschereccia;

che quanto accaduto il 21 agosto si è già verificato in passato, con la medesima forza e la medesima drammaticità;

che è in atto un'offensiva da parte della Repubblica di Malta tendente ad acquisire visibilità e spazio nel bacino del Mediterraneo, con la ricerca anche di alleanze ed intese con Stati come la Libia che hanno spesso messo in atto iniziative provocatorie nei confronti dell'Italia, esponendo a rischio la Sicilia ed i suoi abitanti;

che i precedenti Governi italiani hanno finanziato la realizzazione a Malta di opere la cui attività ha penalizzato gli interessi economici dell'Italia e della Sicilia in particolare, come ad esempio le stazioni di «bunkeraggio» per il rifornimento delle navi in transito sul Mediterraneo la cui entrata in funzione nella Repubblica di Malta e la notevole competitività dal punto di vista fiscale hanno fatto scendere in misura eccezionale il volume di traffico nella stazione di «bunkeraggio» del porto siciliano di Augusta (Siracusa);

che in materia di radiodiffusione esiste da anni un contenzioso fra emittenti radiofoniche siciliane e stazioni radio maltesi per l'occupazione delle frequenze di emissione in FM, visto che le stazioni operanti a Malta non sottostanno ad alcun accordo internazionale, mentre le emittenti italiane sono costrette a limitare la potenza dei loro apparecchi trasmettenti così come previsto dalle leggi e dai regolamenti nazionali vigenti in Italia e conseguenti agli accordi internazionali al riguardo, con la conseguenza che non riescono a contrastare lo scontro sull'etere, a meno di non cambiare frequenza di emissione con notevole dispendio di natura economica e commerciale,

si chiede di sapere:

come il Governo intenda intervenire per risolvere definitivamente e inequivocabilmente il problema della delimitazione delle acque territoriali nel Canale di Sicilia;

se non ritenga necessaria l'indizione di un incontro internazionale, che regoli il mercato della pesca e la presenza delle flotte pescherecce fra l'Italia e Malta;

quali passi diplomatici intenda compiere o ha già compiuto al fine di garantire alle popolazioni siciliane maggiore tranquillità a fronte dei ripetuti atti di insofferenza da parte di altri Stati del Mediterraneo con i quali occorre avviare un processo di leale e proficua collaborazione, nel rispetto reciproco;

quali iniziative intenda assumere per evitare che nell'immediato si ripetano atti ingiustamente intimidatori come quello avvenuto il 21 agosto scorso e in altre occasioni nelle quali le autorità costiere maltesi sono intervenute pesantemente ed ingiustamente contro pescherecci portopalesi;

quali misure di ordine fiscale ed economico in generale intenda adottare per far sì che le stazioni di «bunkeraggio» siciliane siano competitive rispetto a quelle della Repubblica di Malta;

con quali atti intenda tutelare gli interessi e i diritti delle piccole emittenti radiofoniche siciliane gravemente colpite dalle interferenze provenienti da emittenti maltesi.

(3-02318)

LO CURZIO, CORRAO, BARRILE, SCIVOLETTO, RUSSO SPENA, LAURICELLA, OCCHIPINTI, VERALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, per le politiche agricole e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che a 15 miglia da Lampedusa una motovedetta nordafricana ha aperto il fuoco contro tre motopescherecci siciliani;

che una delle imbarcazioni con dieci pescatori a bordo è stata sequestrata;

che due di loro sono stati usati come scudi umani dagli equipaggi tunisini per impedire che venisse aperto il fuoco dalle nostre unità militari all'inseguimento;

che tutto ciò è avvenuto in acque internazionali e non tunisine ed il sequestro del natante è avvenuto in contrasto con le norme del diritto internazionale della navigazione e che aver preso come prigionieri 10 dei nostri pescatori senza giuste motivazioni e senza precise accuse sembrano agli scriventi metodi e criteri inaccettabili, che vanno subito regolati dall'intervento del nostro Governo per evitare simili attentati e comportamenti fuori dalle regole del diritto e delle norme internazionali e della navigazione,

si chiede di sapere:

se non si intenda regolare il traffico di questa parte del canale di Sicilia dove si verificano facili sconfinamenti con susseguenti incidenti nello stesso corridoio di mare dove purtroppo avvengono fughe di profughi che quasi quotidianamente approdano nelle coste italiane;

se non si intenda accertare se vi siano stati 4 feriti perchè le motovedette tunisine hanno sparato all'impazzata e valutare la giustezza delle posizioni;

rilevato:

che occorre evitare simili atti deplorabili e pesanti ed intervenire con il Governo tunisino perchè tramite i canali civili della diplomazia e del diritto riporti tutto alla normalità per garantire e rafforzare la protezione delle acque costiere italiane;

che non è accettabile che a Lampedusa, a Mazara del Vallo ed in Sicilia, si accolgano i tunisini come profughi mentre loro aggrediscono gli

italiani in maniera incivile e con le armi, anche se qualche motopeschereccio siciliano di rado ha varcato i limiti territoriali delle acque internazionali,

si chiede altresì di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze non ritenga di intervenire immediatamente e di dirimere simili atti in modo che non abbiano mai più a ripetersi;

se non si ritenga opportuno che l'Unione europea apra un forte negoziato per pattuire accordi di pesca con i paesi del Nord Africa ed in special modo con la Tunisia, la Libia, il Marocco e l'Algeria.

Gli interroganti danno atto della prontezza degli interventi da parte della Capitaneria di porto di Lampedusa, e di Mazara del Vallo, dell'intervento dell'unità di crisi del Ministero degli affari esteri, dell'allertamento delle strutture sanitarie di Lampedusa e di Mazara del Vallo a servizio e in aiuto dei feriti, dell'immediato intervento della Guardia costiera e del serio, responsabile ed impegnativo lavoro svolto da parte degli organi periferici dello Stato a Lampedusa e in Sicilia.

(3-01225)

Propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, in primo luogo risponderò congiuntamente alle interrogazioni riguardanti l'incidente avvenuto al motopeschereccio «Orchidea» nei pressi della costa libica. Successivamente desidero fare qualche breve cenno alla vecchia questione della cooperazione in materia di pesca tra Italia e Tunisia, ricollegandomi nello specifico ad un fatto risalente al 1997.

A conclusione del mio intervento risponderò all'interrogazione presentata dal senatore Lauria Baldassare che tratta una materia del tutto diversa.

Per quanto riguarda l'incidente occorso al motopeschereccio «Orchidea», essendo trascorso un certo periodo di tempo è stato possibile accertare compiutamente alcuni aspetti concernenti la dinamica dell'incidente stesso; mi riferisco ad esempio alla questione dell'uso delle armi nel corso dell'inseguimento della motovedetta libica.

Sull'incidente da parte italiana e da parte libica sono state fornite due versioni diverse: secondo quella italiana, il motopeschereccio «Orchidea» si trovava in acque internazionali quando ha ricevuto la segnalazione dell'arrivo di una motovedetta libica che si è lanciata al suo inseguimento; nel corso di questa fase si è verificata una collisione tra le due imbarcazioni a seguito della quale si è sviluppato un incendio a bordo del natante italiano e, proprio durante le operazioni di salvataggio, un componente dell'equipaggio italiano è purtroppo deceduto precipitando in mare.

La versione libica, sostanzialmente coincidente con quella italiana riguardo all'andamento dell'incidente, si differenzia soltanto perchè in essa

si sostiene che al momento dell'incidente il motopeschereccio italiano non si trovava in acque territoriali internazionali, bensì libiche.

Come ho già detto, il periodo di tempo trascorso da questi fatti ha permesso di definire con certezza taluni aspetti. Ad esempio, dietro esplicita richiesta libica, è stato possibile effettuare una ispezione della motovedetta libica da parte di un ufficiale della Marina italiana che ha confermato i dati sullo scontro dei natanti che erano emersi da entrambe le versioni fornite. Il dato più importante che si riscontra e che anche gli interessati ribadiscono è l'assenza di uno scontro armato.

VERTONE GRIMALDI. Ne hanno dato notizia i giornali!

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Torno a ripetere che entrambe le parti negano che in questo frangente sia stato fatto ricorso alle armi, nonostante per alcuni giorni tutta l'opinione pubblica italiana sia stata convinta che il povero Rosario Margiotta purtroppo fosse deceduto perchè colpito da una pallottola oppure annegando nel vano tentativo di sfuggire ad un mitragliamento.

Pertanto, alla luce di questi fatti, ritengo che il dato da evidenziare è il positivo atteggiamento della Libia la quale, sollecitando l'ispezione della motovedetta da parte della Marina italiana, ha dimostrato certamente la sua volontà di collaborazione.

Per quanto concerne la questione della tempestività dei soccorsi, secondo quanto confermato dalla stessa Marina militare italiana, i primi aiuti sono stati prestati da natanti privati; va però considerato che il motopeschereccio «Orchidea» non aveva dato alcuna comunicazione circa la sua rotta e quindi la Marina militare italiana non era a conoscenza della posizione del natante ed è sostanzialmente per questa ragione che il Governo ritiene di non poter addebitare particolari responsabilità per il ritardo dei soccorsi.

Sempre allo scopo di accertare eventuali responsabilità sono state richieste delucidazioni anche alle autorità libiche le quali, come precedentemente sottolineato, hanno risposto positivamente sollecitando anche l'ispezione della motovedetta da parte della Marina militare italiana. Il solo rifiuto da parte libica ha riguardato la richiesta italiana di svolgere un'inchiesta congiunta sulla vicenda, in tal senso confermando le nostre previsioni, considerata la situazione di embargo al quale è sottoposta la Libia a seguito dell'incidente di Lockerbie.

Tuttavia, tengo a ribadire nuovamente come elemento estremamente positivo la disponibilità libica alla ispezione della Marina militare italiana. Naturalmente, seguiremo con attenzione l'evoluzione del procedimento dal momento che la Libia sta dimostrando ampia disponibilità per facilitare il nostro accesso a tutte le informazioni relative all'inchiesta in corso.

Si inserisce però, a questo punto, una questione più generale che si è evoluta in senso positivo dopo che nel mese di luglio è stato siglato l'accordo bilaterale con la Libia, da cui sono tornato proprio l'altro ieri a con-

clusione dell'ultimo dei numerosi incontri che si sono susseguiti a partire proprio da luglio.

Una delle fondamentali proposte avanzate dagli stessi libici fa riferimento ad una collaborazione nel settore della pesca basata anche sulla costituzione di *joint ventures*, italo-libiche in particolare.

In base alle condizioni create da un componente di questa Commissione, il senatore Corrao, insieme al quale avevo incontrato alcuni imprenditori di Mazara del Vallo, mi sono reso immediatamente disponibile ad esortare una delegazione di imprenditori siciliani a recarsi a Tripoli per avviare la discussione sulla possibilità di creare questo sistema di collaborazione.

La disponibilità italiana è totale, ma è necessario attendere ancora alcune settimane perchè la Libia intende definire una propria ipotesi di lavoro sulla quale avviare il dialogo con la parte italiana. Ad ogni modo, ritengo che ormai siano state ampiamente create le condizioni per definire le basi di questa relazione.

Per tradizione la Libia non fa largo consumo di pesce; pertanto, è disponibile ad indirizzare i proventi della pesca verso il settore delle esportazioni al fine di soddisfare il consumo di pesce in altri paesi e nell'area del Mediterraneo più in generale. È quindi comprensibile che la nostra offerta di collaborazione sia interpretata dalla Libia come una manovra che permetta di perseguire non solo gli interessi italiani ma anche quelli libici; è per questo che la Libia ha permesso di cogliere segnali positivi.

Aggiungo, infine, un'osservazione sull'embargo imposto alla Libia che ha avuto inizio dagli sviluppi del caso Lockerbie e che naturalmente influisce, sia pure non direttamente, sui rapporti italo-libici.

Il Governo italiano ha perseguito una linea di comportamento volta a sviluppare quanto più possibile le relazioni bilaterali italo-libiche nell'ambito dell'embargo senza però metterne in discussione la permanenza. Naturalmente, se l'embargo fosse eliminato, le nostre relazioni con la Libia potrebbero ricevere un impulso triplicato a tutti i livelli, a cominciare dal settore dei trasporti che – come sapete – non permette facili e comodi collegamenti tra l'Italia e la Libia.

L'Italia si è molto adoperata per aprire un dialogo tra la Libia e i due principali paesi coinvolti nella vicenda Lockerbie, l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Il nostro impegno, insieme ad altri fattori internazionali, ha indotto Stati Uniti ed Inghilterra a dichiarare la propria disponibilità affinché il processo relativo al caso Lockerbie si svolga in un paese terzo rispetto ai due Stati direttamente coinvolti. Attualmente è in corso una trattativa volta a definire le modalità di svolgimento del processo da celebrarsi in Olanda. Le difficoltà non sono poche ma non sembrano comunque insormontabili; infatti, solo alcuni punti sono oggetto di discussione mentre su altri aspetti sono stati reciprocamente chiesti e ricevuti chiarimenti e precisazioni. Ad ogni modo, non è improprio pensare che la vicenda possa concludersi positivamente.

L'Italia sta quindi lavorando per individuare una soluzione positiva che consenta di superare l'embargo. Non posso ovviamente riferire infor-

mazioni sulla trattativa alla quale il Governo italiano non è direttamente partecipe; si tratta di elementi ricevuti e raccolti, in ordine ai quali non è per me possibile esprimere alcuna previsione in alcun senso. La situazione è comunque questa ed è sicuramente più favorevole rispetto a un anno o a sei mesi fa.

Le nostre relazioni bilaterali e lo sforzo compiuto dall'Italia in sede internazionale intendono offrire un contributo – se possibile – per il miglioramento dei rapporti con la Libia affinché si arrivi anche all'eliminazione dell'embargo. Infatti, in mancanza del superamento della questione libica, l'intera politica di dialogo euromediterraneo, anche nell'ambito dell'europartenariato, incontrerebbe difficoltà notevoli, forse non insormontabili ma certo significative. Questo elemento è quindi parte integrante della strategia politica generale del Governo italiano.

Per quanto riguarda l'interrogazione 3-01225 presentata dal senatore Lo Curzio ed altri, si fa riferimento ad un episodio avvenuto nella prima metà del 1997.

Ritengo che la vicenda sia stata ormai superata positivamente. Infatti, nel periodo successivo a quell'episodio sono intervenuti molti elementi di novità come, ad esempio, un accordo bilaterale italo-tunisino faticosamente siglato nel mese di settembre che sta già cominciando a produrre buoni effetti tanto che il nuovo ambasciatore italiano in Tunisia, proprio due giorni fa, ha espresso un giudizio positivo sull'evoluzione della vicenda.

Un peschereccio italiano è stato sequestrato ed è stato poi immediatamente rilasciato a seguito del pagamento di un'ammenda inferiore a quella normalmente prevista. Questo dato sembra testimoniare un andamento diverso dei rapporti italo-tunisini in seguito alla stipula dell'accordo e la stessa stampa, trattando diversamente le vicende, anche molto drammatiche, che riguardano gli immigrati, sta dimostrando un atteggiamento più benevolo.

I rapporti con la Tunisia stanno ormai migliorando col vantaggio di un nuovo impulso alle relazioni commerciali, in particolare nel settore della pesca, con il tentativo di creare un sistema di collaborazione e cooperazione basato sulla costituzione di *joint ventures* e sulle iniziative comuni. La stessa Tunisia ha proposto una triplice collaborazione tra Tunisia, Libia e Italia, promuovendo un ulteriore sviluppo positivo della situazione che si è venuta a creare in questo ultimo periodo di tempo.

CORRAO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Serri per la sua esauriente e tempestiva risposta nella quale sono stati affrontati anche i temi relativi alle prospettive di rapporto tra Italia, Tunisia e Libia.

Desidero innanzitutto svolgere alcune brevi considerazioni che vanno anche al di là del drammatico incidente che ha purtroppo causato la morte del marinaio italiano – di cui all'interrogazione da me presentata –. Mi riferisco alla questione del disaccordo sulla estensione delle acque territoriali tra il nostro paese, la Libia e la Tunisia.

La sovranità degli Stati sulle proprie acque territoriali è ormai un diritto affermato, tuttavia questa certezza di confini si confronta nella realtà con posizioni assai diversificate. Al riguardo, ritengo quindi opportuno sollecitare il Governo affinché in sede europea ed internazionale ponga sul tavolo delle trattative questo problema dei confini che, pur non rappresentando l'unica causa scatenante degli incidenti verificatisi, è comunque da non sottovalutare. Anche perchè le posizioni manifestate dalla Tunisia e dalla Libia nella riaffermazione del proprio diritto di sovranità sulle acque territoriali, se rapportate ad alcune interpretazioni più elastiche del diritto internazionale, potrebbero risultare più che lecite.

Pertanto, in questa fase di ripresa dei rapporti di collaborazione con questi paesi sarebbe importante addivenire ad una regolamentazione di questa materia – anche attraverso l'assistenza dell'Unione europea – al fine di risolvere all'origine i possibili conflitti.

Riguardo a questo aspetto è necessario sottolineare con forza che la controversia sui confini delle acque territoriali non può mai mettere a repentaglio la sicurezza delle imbarcazioni come invece, purtroppo, in questo specifico caso è avvenuto. Occorre quindi un regolamento fermo e forte la cui osservanza sia demandata a commissioni miste affinché questi drammatici episodi non debbano più avvenire come invece nella realtà si è spesso verificato, soprattutto nei confronti della Tunisia, con scontri che hanno visto anche l'uso delle armi.

L'ultimo di questa serie di incidenti è stato quello con la Libia e, nonostante non vi sia stato un conflitto armato, questo episodio denota un approccio alla problematica dello sconfinamento e della pesca abusiva del tutto sproporzionato. Nel gravissimo incidente cui si fa riferimento nella mia interrogazione non c'è stata volontarietà, forse è stato causato dall'incompetenza dell'equipaggio, oppure dal mare grosso, che ovviamente ha aggravato le condizioni di manovra; la cosa certa è che il nostro Governo deve pretendere una disposizione ferrea da parte delle autorità dei due sovraccitati Paesi affinché simili episodi non debbano più avvenire.

Rispetto a questi fatti e in genere al problema dei confini delle acque territoriali e dei diritti di pesca noi siciliani dobbiamo con molta amarezza prendere atto che il Governo italiano non si è mai impegnato con determinazione, anche a livello internazionale, per trovare una soluzione, anzi, spesso vi è stata una sottovalutazione in questa materia.

È necessario invece che il nostro Governo comprenda che per la Sicilia la pesca e l'industria di trasformazione ad essa collegata rappresentano una delle pochissime possibilità di sviluppo economico, anche perchè questo settore fa parte della nostra vocazione, delle nostre potenzialità e managerialità; va tenuto inoltre presente che il reddito assicurato da questa attività è importante non solo per il bilancio della nostra regione, ma anche per quello nazionale.

Ritengo, infatti, che inseguire ipotesi di sviluppo industriale della Sicilia che non si colleghino con la sua vocazione e con le capacità manageriali delle sue classi imprenditrici rappresenti una fuga che non ha portato e non porta a risultati.

Pertanto, proprio in quanto considero la pesca uno dei fattori fondamentali del possibile sviluppo della Sicilia, sono dell'avviso che il Governo debba impegnarsi con molta più determinazione attraverso un proprio piano di aiuto e sostegno a questa attività, facendo sentire il suo peso anche in sede europea.

Al riguardo, desidero evidenziare un comportamento dell'Italia che considero assai strano dal momento che il nostro paese riguardo ad una determinata materia, mi riferisco ad esempio ai permessi di pesca, ha rinunciato alla propria sovranità a favore dell'Unione europea senza però esercitare alcuna sorveglianza – attraverso regolamenti o altro tipo di interventi – che garantisca in qualche modo gli interessi delle marinerie siciliane e in genere del Mezzogiorno d'Italia, dal momento che incidenti analoghi hanno interessato anche i pescatori dell'Adriatico.

È inoltre necessario tenere nella giusta considerazione che in questo caso non si tratta soltanto di contrasti che riguardano i confini delle acque territoriali, o di strumentalizzazioni delle parti per poter accedere a trattative più interessanti con l'Italia, oppure della concessione di mutui e di tutti quegli aiuti che la nostra nazione garantisce allo sviluppo economico dei paesi del Mediterraneo, ma di un conflitto di interessi rispetto alla pesca ben più vasto di quello che appare.

Il sottosegretario Serri ha dichiarato che la Libia non è interessata alla pesca, ebbene al riguardo ho delle perplessità...

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La Libia è interessata alla pesca solo rispetto al suo fabbisogno interno.

CORRAO. Tuttavia, debbo dire che, anche se la Libia non ha una propria flotta, dai dati in nostro possesso le importazioni e le esportazioni di pesce di questo Paese sono imponenti; si tratta di migliaia e migliaia di tonnellate di pesce. Ciò sta a significare che esiste un commercio del pescato con società di rilevanza internazionale che, non so per quale motivo, passa attraverso la Libia senza interessare in alcun modo il nostro Paese e in particolare la Sicilia.

Tanto è vero che il mare della Libia è pieno di navi da pesca giapponesi e coreane ed evidentemente questi paesi oltre a pescare investono in Libia. Con ciò intendo dire che al di là del conflitto sulla pesca in realtà esiste uno scontro più grosso con il precipuo interesse di escludere le potenzialità di armamento italiano in quella zona.

Questa, a mio avviso, è la situazione della quale il Governo si dovrebbe rendere conto. Al di là delle risposte che dà a noi parlamentari che ci facciamo portavoce della sofferenza e del disagio delle categorie interessate, il Governo dovrebbe rendersi consapevole che dietro a tutto ciò esiste un problema molto importante che non va affrontato caso per caso, ogni volta che si verifica un incidente, ma con un disegno strategico forte e determinato affinché si apra una collaborazione effettiva con questi Paesi in modo tale da superare le contraddizioni di un sistema commerciale e produttivo determinate dal partenariato europeo (mi riferisco essen-

zionalmente ai rapporti con Tunisia e Marocco, con alcune eccezioni, ovviamente, per la Libia).

AmMESSO che gli interessi di alcuni settori dell'economia siciliana possono essere limitati – non voglio dire «sacrificati» – occorre però aprire prospettive di collaborazione e di sviluppo in tanti altri settori in cui la Sicilia riveste un ruolo importante e presenta capacità di spesa. Ma bisogna considerare lo scarso interesse che i governi italiani hanno sempre dimostrato nei confronti del Sud e della Sicilia in particolare, ritenendo che certi settori produttivi fossero di minore rilevanza, salvo lamentare poi, allo stesso tempo, la mancata evoluzione dei processi di industrializzazione in Sicilia e nel Mezzogiorno, addebitata ad una presunta incapacità della nostra classe imprenditoriale o all'assenza di accumulazione capitalistica e di sistemi tecnologici avanzati, dimenticando però che le condizioni generali della politica di Governo impediscono e sopprimono i tentativi che si promuovono anche in Sicilia. Basti pensare, signor Sottosegretario, alla politica di vessazione condotta dal Ministero per le politiche agricole proprio nel settore della pesca a danno della marineria siciliana e di tutta la classe imprenditrice della Sicilia.

È stato lamentato che la Sicilia non utilizza a pieno le risorse finanziarie stanziare dall'Unione europea, ma da un esame della condotta del Ministero per le politiche agricole, in particolare nel settore della marina mercantile, si può constatare che trascorrono anni prima che si definiscano le pratiche degli imprenditori siciliani – soprattutto di quelli che non partecipano ad un certo sistema di simpatie di alcuni funzionari – che intendono ottenere il potenziamento delle proprie flotte e i permessi di pesca; in questo modo si penalizza pesantemente non solo la marineria siciliana ma anche l'intera economia italiana che continua a versare contributi all'Unione europea senza ottenerne neanche un infinitesimo vantaggio.

Proprio in questi giorni uno dei funzionari responsabili di questa politica è stato rinviato a giudizio dal tribunale di Catania per truffa all'Unione europea, ma non mi risulta che il Governo abbia assunto provvedimenti, nonostante io abbia denunciato tali malversazioni in precedenti interrogazioni e in interventi pronunciati davanti alla Giunta per gli affari delle Comunità europee. Tuttora non si riceve alcun segnale volto a cambiare l'indirizzo di questa condotta.

Nel merito degli incidenti occorsi, delegazioni parlamentari e rappresentanti delle amministrazioni locali siciliane hanno chiesto un incontro con il ministro Dini che ha acconsentito a riceverli. Da questo incontro sono scaturiti interessanti elementi tra i quali anche l'impegno del Ministro di ottenere dal Governo libico un simbolico risarcimento del danno subito dal natante «Orchidea»; infatti, anche i diretti interessati hanno riconosciuto la non volontarietà dell'incidente e hanno accettato la dichiarazione di accidentalità dell'accaduto.

L'incidente ha causato un morto e altri seri danni. Il Governo libico, pertanto, potrebbe inviare un segnale amichevole accogliendo la richiesta avanzata dal nostro Ministro degli affari esteri ed intervenendo nel modo più immediato. Inoltre, bisogna considerare che la marineria siciliana non

ha mai pronunciato dichiarazioni di ostilità verso la Libia o la Tunisia e non vi è mai stata la volontà di strumentalizzare certi episodi con estremismi che potessero intaccare i rapporti con questi paesi; la marineria siciliana ha sempre ricercato una forma di collaborazione più avanzata superando i piccoli scontri ed ha sempre dimostrato la volontà di individuare nuove forme di cooperazione.

Riconosciamo oltretutto la necessità di incrementare i buoni rapporti con questi paesi del Mediterraneo ed accogliamo con molto piacere il nuovo indirizzo avviato dai Governi tunisino e libico nei rapporti con l'Italia. In particolare, è significativo il fatto che negli accordi con queste due nazioni per la prima volta siano stati posti in grande evidenza gli interessi della pesca che coinvolgono in modo particolare le regioni del Mezzogiorno italiano.

Sappiamo che in questi giorni si stanno svolgendo assemblee popolari in occasione dell'elezione del nuovo Parlamento libico e all'ordine del giorno delle discussioni è stata posta proprio l'esigenza di stabilire buoni rapporti prioritari con l'Italia. Lo stesso sta accadendo in Tunisia.

Esistono pertanto condizioni valide perchè il Governo italiano, trattando con questi paesi, assicuri la possibilità di un cambiamento dei rapporti e garantisca soprattutto la ripresa dei progetti di integrazione, di collaborazione e di cooperazione con gli altri Stati del Mediterraneo. Ritengo che, sotto questo punto di vista, l'Italia debba mostrare un maggiore impegno.

Abbiamo esaminato il recente rapporto relativo all'intesa culturale con la Tunisia ed abbiamo avuto copia dell'accordo con la Libia. Ritengo che l'Italia debba intervenire in modo più concreto per affermare la necessità di porre fine all'embargo nei confronti della Libia, misura che non ha più alcuna giustificazione e che è soltanto punitiva degli interessi italiani e dei grandi progetti da realizzare, bloccati da questa assurda pretesa dovuta ad una questione certamente grave ma che deve essere regolata in base alle norme del diritto internazionale, tese alla pacificazione e non alla contrapposizione e al contrasto sempre più duro e più forte.

Lo stesso dicasi per la Tunisia che ha confermato il profondo interesse a che l'Italia rappresenti il suo *partner* principale, ma anche in questo senso l'Italia ha compiuto passi soltanto timidi.

Dopo la rivoluzione del 7 novembre, le prospettive nell'ambito dei rapporti politici sono comunque interessanti; infatti, è già in atto un processo di partenariato tra l'Europa e la Tunisia. È quindi necessario accelerare questi passi ed aiutare lo Stato tunisino a risolvere, per quanto possibile, i problemi connessi allo sviluppo nell'ambito di una collaborazione più intensa con l'Italia.

PRESIDENTE. Senatore Corrao, ritengo che il suo articolato intervento abbia riassunto la replica a tutte le risposte fornite dal Sottosegretario in ordine alle interrogazioni da lei presentate.

CORRAO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

LAURIA Baldassare. Signor Presidente, signor Sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto per le risposte fornite alle interrogazioni che ho presentato.

L'interrogazione 3-02315, in particolare, intendeva appurare la successione dei fatti e ritengo che la risposta del Sottosegretario sia stata puntuale.

L'episodio è increscioso tanto che, purtroppo, è morto un uomo, un padre di famiglia di 52 anni. Questo sta a dimostrare che nel canale di Sicilia esiste una forte tensione e le difficoltà sono notevoli. È quindi opportuno che il Governo intervenga per regolamentare i rapporti con gli altri paesi la cui flotta mercantile naviga in queste acque; mi riferisco in particolare ai rapporti con la Libia, aspetto ampiamente trattato dal Sottosegretario. Egli, infatti, ha più volte accennato alla disponibilità del Governo libico ad una cooperazione e, eventualmente, ad una regolamentazione della navigazione nelle acque internazionali e territoriali.

Certamente, i paesi dell'Africa del Nord hanno sempre dimostrato un certo astio nei confronti della marineria mazarese e siciliana in generale, che è impegnata in una fiorente attività con le imprese libiche da cui ricava notevoli proventi. Tutto questo certamente provoca una certa tensione ma permette di creare lavoro, anche per i marinai tunisini che spesso sono impiegati sui mercantili mazaresi. Questo però non autorizza assolutamente l'uso delle armi, come invece è avvenuto nel passato.

Pertanto, il Governo italiano si deve attivare – in parte lo ha fatto – al fine di predisporre una regolamentazione di questa materia che, tra l'altro, sarebbe estremamente utile anche rispetto agli altri paesi nordafricani.

Per quanto riguarda l'interrogazione 3-02318, devo dichiarare analogo soddisfazione per l'ampia, esauriente risposta fornita dal sottosegretario Serri ed a tale riguardo condivido quanto testè dichiarato dal collega Corrao che, essendo siciliano come me, è altrettanto interessato a queste problematiche.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Serri e gli interroganti intervenuti.

Segue ora una interrogazione del senatore Corrao, alla quale risponderà il sottosegretario Martelli per conto del Ministro per le politiche agricole:

CORRAO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che l'attività della pesca rappresenta una delle poche, se non l'unica, risorsa dell'area mazarese;

che tale attività viene svolta nel Canale di Sicilia in condizioni di assistenza al lavoro e di sicurezza ben diverse rispetto ad altre aree dell'Italia alle quali, da parte ministeriale, sono assicurati attenzione particolare e finanziamenti;

che dovere prioritario delle autorità preposte è quello di offrire il massimo di assistenza e sicurezza ai lavoratori di questo settore, in particolare per ciò che riguarda lo svolgimento della vita in mare,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno assicurare la possibilità di elevare il livello di sicurezza in mare nel Canale di Sicilia, risultato facilmente realizzabile attraverso qualche ponte radio VHF/FM opportunamente collocato, un intervento che, peraltro, non richiederebbe che un modesto impegno finanziario.

(3-02314)

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, in riferimento all'interrogazione 3-02314 del senatore Corrao, l'amministrazione condivide pienamente l'esigenza di ristabilire nella zona del Canale di Sicilia le condizioni necessarie per una tranquilla prosecuzione delle attività di pesca, nel rigoroso rispetto delle norme internazionali. In proposito il Ministero è intervenuto presso le autorità di vigilanza nazionali per un rafforzamento del servizio, peraltro già svolto nell'area in questione, al fine di una migliore tutela del diritto al libero e sicuro esercizio della pesca da parte della marineria italiana.

Quanto al problema, in particolare, della copertura radio, va innanzitutto premesso che l'emanazione del regolamento di sicurezza per le unità che operano nei limiti dell'articolo 2 della legge 30 gennaio 1994, n. 655, di conversione del decreto-legge n. 561 del 30 settembre 1994, è di competenza del Ministero dei trasporti e della navigazione il quale, peraltro, ha subordinato detta emanazione alla realizzazione da parte della Capitaneria di porto - Guardia costiera di una rete radio in banda VHF-FM. A tal fine è in corso di attuazione il programma di rete radio autorizzata (RRA), che consentirà la copertura profonda in onde metriche VHF dell'intera area di competenza nazionale fino al nuovo limite di abilitazione dell'unità adibita alla pesca costiera ravvicinata.

In proposito si rammenta che tale limite, in precedenza fissato in 20 miglia, è stato esteso dal citato decreto-legge n. 561 del 1994 a 40 miglia, ben oltre quindi la copertura radiometrica garantita dagli apparecchi in VHF attualmente in dotazione al corpo delle Capitanerie di porto.

Il programma, una volta realizzato, consentirà un sistema efficiente e tecnologicamente avanzato per la salvaguardia della sicurezza in mare segnatamente alla tutela del ceti peschereccio che è stato afflitto negli ultimi tempi da troppi eventi luttuosi. Nel frattempo, questa amministrazione ha manifestato al Ministero degli affari esteri l'intendimento di provvedere all'eventuale finanziamento per l'installazione sulle unità da pesca operanti nel Canale di Sicilia della cosiddetta *blue box* al fine di avere certezza sulla localizzazione dei pescherecci nell'area in questione.

Il Ministero degli esteri ha manifestato nelle forme opportune tale intendimento alle autorità tunisine.

Si segnala, inoltre, la recente approvazione del regolamento concernente l'individuazione della Guardia costiera e delle Capitanerie di porto

quale autorità di coordinamento per il controllo dell'attività di pesca, che costituisce un'altra misura nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

CORRAO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Martelli per la sua esauriente e tempestiva risposta, riguardante tra l'altro un settore che non è di sua stretta competenza; anzi, proprio a tale proposito debbo osservare che il Ministero degli affari esteri è stato richiamato a responsabilità comuni con altri Ministeri.

Auspico quindi che nell'immediato futuro venga data adeguata e concreta risposta ai programmi che sono già in via di attuazione sottolineando, altresì, l'opportunità di un maggior coordinamento tra il Ministero degli affari esteri e gli altri dicasteri interessati (Ministeri dei trasporti e della navigazione e per le politiche agricole) al fine di dare una sollecita risposta a queste importanti problematiche che, tengo a sottolineare, riguardano la sicurezza e quindi la vita delle persone.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DO^TT. VINCENZO FONTI

